Anno III S. PAOLO (Brasile) 16 Febbraio 1907 Num. 112

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale 547-S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:

Trimestre. . . . . 3$000
Semestre . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

La sconfitta dei marinai

Sotto questo stesso titolo, troviamo nell'*Avanti!* di giovedí, 7 febbraio un articolo sull'ultimo sciopero dei marinai italiani e sugli scioperi in generale in cui si fanno delle constazioni così dolorose, ma altrettanto veritiere, e delle considerazioni cosi sensate, che potremmo sottoscrivere con ambe le mani—tanto rientrano nel nostro modo di vedere e nelle nostre convinzioni particolari, le tante volte enunciate sul nostro foglio.

In questo articolo, che abbiamo letto con sorpresa e colla massima soddisfazione su un giornale che in altri tempi, polemizzando con noi, ha magnificato i portentosi successi della guerra delle «braccia incrociate» l'autore riconosce, sia pure in modo indiretto, che noi avevamo ragione di considerare lo sciopero come un'arma, non solo impotente a strappare alla borghesia dei miglioramenti economici per le classi operaie — impossibile a conseguirsi in regime capitalista, — ma generalmente dannosa per il proletariato che inconsideratamente se ne serve. Tratteggiando la sconfitta dei marinai italiani nell'ultimo sciopero, constata come essi, stremati di forze, sopraffatti dal krumiraggio, vinti per fame dalle pingui Compagnie degli azionisti, circondati di milioni e di soldati, hanno dovuto umiliare il proprio orgoglio di classe, subire la grande vergogna di abbassare la fronte che tanto altera si era levata innanzi ai padroni e rielemosinare col cappello alla mano, il lavoro... alle medesime condizioni di prima.

«Confessiamo sinceramente — dice —che questa benevola concessione dei signori armatori (la promessa cioè di riprendere al lavoro gli scioperanti sostituiti dai *krumiri* man mano che questi se nè andranno...) ci dispiace moltissimo perchè rende umiliante una sconfitta che altrimenti sarebbe stata soltanto dolorosa.»

Ed altrove:

Nè, d'altra parte, era possibile sperare un risultato molto diverso. Generalmente, quando si vuol fare uno sciopero, si calcolano all'ingrosso le forze economiche del capitalista contro il quale si pretende lottare e si decide e s'inizia lo sciopero appena ci si è formata la convinzione che questo cagionerá gravi perdite materiali all'avversario. Si crede che il capitalista cederà infallibilmente appena si accorgerà che i suoi affari vanno a rotta di collo e che anche la vittoria non basterà a compensare integralmente i danni patiti: si considera insomma lo sciopero come nna lotta puramente economica che deve esser decisa da criteri e mezzi nient'altro che economici.

Non esitiamo a dire che questo modo di vedere, basato su una interpretazione esagerata del materialismo storico, è essenzialmente erroneo e condurrà a disastri sopra disastri se non verrà opportunamente rettificato. Non neghiamo che l'interesse materiale sia una delle più potenti molle delle umane azioni, ma riconosciamo che queste sono spesso determinate da altri moventi che allora preponderano tanto da soverchiare qualsiasi considerazione d'ordine economico.

Quindi rileva come in queste lotte economiche ciò che più contribuisce a indurre i padroni ad'una resistenza a tutta oltranza, non é già l'idea di dover assottigliare, cedendo, i loro lauti dividendi, ma lo spirito di corpo. l'orgoglio di classe, il puntiglio, la vergogna suscitata dal pensiero di dover lasciarsi imporre delle condizioni d'indole sovversiva e delle pretese da una massa operaia che essi persistono a considerare come un armento di schiavi, senza cervello, senza diritti, e come i lavoratori, basando le loro speranze di vittoria unicamente nei danni cagionati ai capitalisti della sospensione del lavoro, non tengono in calcolo, nè punto nè poco quest'altro fattore morale dell'orgoglio di classe che subentra nella lotta come un coefficente apprezzabile delle loro disfatte.

Ed aggiunge:

Noi non siamo contrari agli scioperi, in tesi generale, ma una dolorosa esperienza ci ha dimostrato che quest'arma è molto pericolosa e ferisce chi l'impugna assai più spesso che l'avversario. E anche quando il capitalista riceve grave danno da uno sciopero, i lavoratori non si trovano certo in letto di rose.

Evidentemente, havvi qui una certa contraddizione che l'autore dell'articolo avrebbe dovuto far tutto il possibile per evitare, perché: o lo sciopero è un'arma pericolosa che ferisce chi la impugna assai più spesso dell'avversario, e in questo caso bisogna essere, in tesi generale, contrarii agli scioperi; o, in tesi generale, si è favorevoli, ed allora bisogna esser convinti che lo sciopero sia un'arma più pericolosa per i capitalisti che per gli operai che la impugnano.

Ma quando pensiamo che il novanta su cento degli scioperi che si succcedano ai nostri giorni si risolvono in tante tremende sconfitte per il proletariato e in benefici immensi per il krumiraggio di tutti i paesi che si riversa a torrenti nelle officine o nelle imprese lasciate vacanti dagli operai, non é più possibile indecisione o tergiversazione di sorte: lo sciopero deve esser respinto, in linea generale, come l'arma più impotente e barocca.

Malinconie...

Un negoziante, ci dicono i giornali, fra cui uno socialista, ha sporto denuncia alle autoritá di polizia contro dei malandrinelli (leggete bambini) che gli derubano le sue frutta, mele, pere e uva, ch'egli espone in *corbeilles* per far tirar la gola dei buon gustai che hanno la borsa ben guarnita.

Lo scopo è senza dubbio più che santo, ma disgraziatamente la *santità* non esclude che quelle belle e buone frutta solletichino l'appetito anche dei bambini che mancano oltre di denaro anche di pane, per cui il *malandrinaggio* di questi infelici bambini non è nel loro desiderio più che legittimo di godere dei frutti dei giardini, ma nel privilegio che concede di mangiarli alla gente parassita danarosa esclusivamente.

Poveri bambini! Voi siete dei *malandrinelli*, perchè i vostri stupidi genitori si lasciano spogliare dai ricchi fannulloni del prodotto del proprio lavoro, non lasciandovi che far l'acquolina acre dinanzi alle frutta deliziose dei giardini.

Ma l'acquolina acre è un demone tentatore che spinge la mano verso il frutto proibito ed è giustizia che sia così.

On risque d'être pendu..,
'Vive le fruit défendu

diceva don César de Bazan, ma piuttosto che di mai godere, non è forse meglio di esser subito impiccati?

Il prete, il poliziotto, il ricco, vi diranno, o cari bambini, che ciò è peccato ed é pure delitto, ma il vostro stomaco vi dirà che è semplicemente diritto. E lo stomaco, almeno sul mangiare, ne sa più della Bibbia e del Codice Penale.

E poi anche il codice vi dà ragione, poveri bimbi. Il codice punisce l'istigazione a delinquere. E nel vostro caso cos'é il delitto? La fame. Allora perchè quando vi sono tanti bambini di lavoratori per le vie che non si levano mai la fame, i signori commercianti mettono sulla porta dei loro negozii dele frutta tanto buone ed appetitose?

Avete fame? le frutta sono buone e vi piacciono? Ebbene, a voi affamati senza soldi non si concede altro che il diritto di guardare e di biascicare l'acquolina acre del desiderio.

Ma ecco il Codice Penale: «Chiunque istiga altrui a compiere un atto che il codice considera come reato sará punito colla prigione....»

La soluzione del problema sociale sta a punto nel mettere la mano sul *frutto proibito*, e chiunque si serve di ciò che gli occorre è nel suo diritto. Il sentimentalismo ormai ha fatto fiasco. I moralisti si lasciono strillare, poichè questa brava gente che vive e arrichisce sul furto, o vegeta reggendo il sacco dei ladri legali, è da tempo avvezza a tacciar di malandrini coloro che non hanno saputo resistere alla tentazione di godere un po' di ciò che essi o i loro padri hanno prodotto col loro sudore.

«Ma noi vogliamo vivere onorati!» voi esclamate. E che razza di roba è il vostro onore? Per i privilegiati è arricchirsi sul vostro lavoro godendo eternamente: e per voi plebei è di lasciarvi spogliare del frutto delle vostre fatiche, vivendo da bruti nella miseria.

L'onore sarebbe rispettabile se fosse una cosa identica per tutti gli uomini; ma l'onore dei ricchi che cos' ha di comune con quello dei plebei?

I frutti sono squisiti, o bimbi proletari, i frutti li hanno chiesti alla terra col loro sudore, i vostri padri, e per conseguenza anche voi avete il diritto di goderne.

Come son buoni i frutti! Adamo ed Eva per un pomo rinunciarono alla vita eterna del paradiso terrestre, e voi, uomini e bambini, potete ben infischirvi dell'*onore* per godervi un po' la vita.

ANNA DE' GIGLI.

Ai compagni d'Italia

Mario Cattaruzza, *il capretto rosso del giornalismo da strapazzo, il lustrascarpe della politicaglia greppiaiuola, il ruffianone sfacciato di tutti i* **parvenus**, *l'apologista di tutte le birbe, il megalomane incensator di sè stesso, l'alcoolizzato impenitente, il crapulone professionale, il becero, l'esoso* **Cattaruzza,** *la figura più torva, più ripugnante, più lercia del giornalista puttano che vende a quarti, per un pranzo da porci o per un pugno di danaro, la propria coscienza e la propria mediocrità, ha ricevuto dal governo federale l'ultima imbeccata di* 10 CONTOS DE RÉIS *per andare a sberciare in Italia le bellezze, le meraviglie e le glorie che il Brasile non ha, allo scopo di far convergere le correnti emigratorie verso questo paese.*

Ebbene: noi confidiamo che la stampa socialista e libertaria d'Italia, cui raccomandiamo la ripro duzione del presente **entrefilet**, *saprà sventare a tempo le mene di questo miserabile, e che i compagni delle diverse provincie ove il cialtrone si presenterà gli arrangeranno ben bene le costole.*

Su qualche gazzetta prezzolata che non mancherà di aprirgli le sue colonne, il sozzo Cattaruzza pubblicherà una serie di articoli sul Brasile, farà l'apologia degli scimpanzè parlanti che sgovernano questa desgraziata republica, dipingerà a smaglianti colori le condizioni economiche di questo paese, la situazione privilegiata dei nostri connazionali, le ampie garanzie di libertà e di vita di cui essi godono, la vita felice dei nostri coloni negli ergastoli delle fazendas, *i loro lauti guadagni, i loro immensi risparmii, i buoni trattamenti cui son fatti segno dai loro aguzzini; e tutte queste menzogne non avranno altro fine, non avranno altro scopo che quello di far sognare ai morti di fame delle campagne italiane un paradiso di delizie su questa terra lontana, ed invogliarli a partire.*

I compagni d'Italia, per mezzo dei loro giornali e, se fa d'uopo, anche, per mezzo di manifestini distribuiti nelle campagne e di conferenze, demoliranno l'opera nefasta di questo essere abbietto, dimostrando al popolo, ma sopratutto alle popolazioni agricole, come qua al Brasile il lavoratore sia più sfruttato, più martirizzato, più oppresso che in ogni altro paese.

E' necessario inoltre si sappia che questo invertebrato, prima di partir per l'Italia, essendo corsa al Brasile la falza notizia della morte di Pietro Gori, pubblicò sul Fanfulla *di S. Paulo un articolo sozzo, insultante la memoria del nostro caro compagno su cui lanciava, fra molte altre stupidaggini, la ben nota insinuazione — già ricacciata in gola a tutti i Patroni e a tutti i Rughini del mondo — di essersi venduto al governo Argentino.*

Prendano nota, i compagni d'Italia, di tutto questo, e lo acconcino per le feste.

Se tornerà al paese della cuccagna, ci penseremo noi.

LA REDAZIONE

La colonizzazione

La colonizzazione é un sistema d'espanzione di vecchia data, il quale per il volger del tempo, per lo svolgimento dell'evoluzione sociale, per il trasformarsi della società e delle etichette che celano le diverse forme di governo, non ha per nulla cambiato, almeno nella importanza e nel significato che gli hanno sempre impresso le classi dominanti. La colonizzazione è sempre stato il pretesto col quale i governi, vale dire le classi capitaliste, hanno mascherato i loro propositi, la loro brama di conquista. Tutti i governi se ne sono serviti, qualunque fosse la loro denominazione, o classificazione politica, qualunque fosse la posizione geografica nella quale svolsero l'opera loro tirannica. L'inghilterra, l'Italia, il Belgio, la Francia, la Russia, l'America, ecc., hanno tutte registrate nelle pagine della storia loro particolare, delle pagine — gloriose, dicono i borghesi — di sangue, di rapina e di brigantaggio orribili portanti la divisa bugiarda di colonizzazione

Gli economisti, al soldo della finanza, gli storiografi al servizio dei governi hanno giustificato e glorificato queste ignobili imprese. Gli uni le hanno glorificate in nome del sentimento patrio, gli altri le hanno accettate e presentate in nome e dell'interesse capilalistico e tutti le hanno accettate e presentate al grosso pubblico come una necessitá storica inevitabile, come un dovere imprescritibile. E' sempre la menzogna che ha trionfato, è sempre la frode usata a beneficio degli accumulatori della richezza dei filibustieri della finanza alla ricerca di nuovi sbocchi commerciali, di nuove braccia da sottomettere all'imperio esoso del capitalismo, alla violenza criminale degli uomini d'arme che ha valso. Così la spedizione africana d'infausta memoria, la guerra transvaliana, la spedizione in China e la più recente e disastrosa guerra russo giapponese.

Pubblicisti coraggiosi quanto sinceri, hanno, da lunga pezza, fatto giustizia di queste ribalde imprese, mettendo a nudo i retroscena scandalosi che procedettero simili operazioni, bollando con ferro rovente le istituzioni e gli uomini che se ne fecero i paladini Ma, quante forze generose, quanti tentativi nobili non si frustarono di fronte al blocco organizzato dagli uomini della finanza e del capitale? Quante energie non furono spezzate mercè gli armeggi possenti delle classi governanti? Rammentiamo il sempre famoso scandalo del Panama, che per lunghi mesi turbò le coscienze oneste del mondo intero; rammentiamo le figure losche che si agirarono attorno al famigerato Cecil Rode; rammentiamo....

* * *

E le teste coronate non tralasciarono mai di farsi la parte del leone nelle imprese coloniali. Leopoldo II, re dei belgi é il prototipo dei coronati che, nell'epoca presente, non isdegnano di mettersi alla testa delle compagnie finanziarie per lo sfruttamento esoso delle popolazioni conquistate.

Mentre ad Algesiras, stavasi compiendo la triste commedia diplomatica internazionale che doveva risolvere (?) il vergognoso intrigo marocchino, F. Cattier, professore dell'Università di Bruxelles, un monarchico il quale pensa «che, nelle condizioni politiche attuali dell'Europa, la forma monarchica del governo è quella che serve meglio gli interessi del paese», ha pubblicato uno STUDIO SULLA SITUAZIONE DELLO STATO INDIPENDENTE DEL CONGO, il quale merita tutta la nostra attenzione e quella degli uomini che, come noi, amano conoscere quale genere di sfruttamento, di oppressione e di tirannia pesi sulle spalle delle popolazioni conquistate, altrimenti dette, colonizzate.

Seguire passo passo la narrazione del Cattier, sarebbe tropo lungo e non basterebbero le ristrette proporzioni di un articolo; è giuocoforza riassumere semplicemente alcuni tratti caratteristici.

« La confisca delle terre degli indigeni — dice il Cattier — è la base medesima del sistema coloniale congolòse. Gli interessati, vale a dire i finanzieri, dicono che gli indigeni sono rimasti padroni delle loro terre e delle loro case, Si, ma sono stati spogliati delle loro terre collettive, ridotti ad una specie di servitù. Al difuori dello stretto territorio, nel quale sono stati circoscritti, gli indigeni, sono proibiti di circolare, ed è trattato come ladro chiunque si azzarda recarvisi per qualsiasi raccolta di prodotti. Per far rendere alle terre, confiscate dallo Stato belga o dalle grandi società concessionarie, la massima produzione ed aumentare la ricchezza del sovrano e quella delle società speculatrici, gl'indigeni sono condannati ad un lavoro forzato e per nulla rimunerato, sono sottomessi all'imposta personale del lavoro di quaranta ore al mese.

Uno dei lavori più terribili ai quali sono sottoposti i congolesi, è certo quello del caoutchouc; durante questo lavoro i neri sono internati nei boschi, mal nutriti, privi delle loro compagne, esposti alle intemperie, agli attacchi delle belve feroci ed alle vezzazioni di guardiani inumani. Se, esasperati, si ribellano, è con la frusta di nervo d'ippopotamo, la tortura ed il massacro in massa che la rivolta viene sedata.

Tutto questo per aumentare il patrimonio degli azionisti delle società concessionarie, per permettere al vecchio re Leopoldo di fabbricare i suoi palazzi particolari e mantenere le proprie amanti.

Del resto, le cifre che lo stesso Cattier riporta, sone l'indice il più sicuro della condizione fatta alle vittime del Congo belga.

La società d'Anversa del commercio congolese, dà in media 420 franchi annui d'interessi per un'azione di 500 franchi. Un'altra società, l'Abir, fondata nel 1902 con un capitale nominale di un milione, del quale ne furono versati che 233,000 franchi, le sue azioni di 1000 franchi rapportavono 2,100 franchi di dividendo e quotavono, in Borsa 15,800 nel 1904.

Il dominio della corona, un dominio grande dieci volte quanto il Belgio, ha rapportato al reale personaggio, dal 1896 ai nostri giorni, un capitale non inferiore ai 70 milioni, i quali, sempre secondo l'A. del libro in parola, avrebbero dovuto essere impiegati al miglioramento dello Stato del Congo, ma che hanno invece servito a comperare degli immobili a Brusseles, a Ostenda ed in altre parti del Belgio.

Tutto questo avviene senza che la stampa quotidiana belga, salvo qualche rara eccezione, dica una parola; e ciò per la semplice ragione che la stampa è pagata, e negli uffici centrali del governo essa ha le sue casse, dalle quali riceve delle sovvenzioni mensili, varianti secondo la portata dei giornali e la natura dei servizii resi.

Così, nello stesso tempo in cui gli indigeni del Congo soffrono la fame, muoiono di stenti o massacri per opera degli agenti di Leopoldo II e dei negrieri della finanza, questi realizzano le fortune più colossali, in nome della colonizzazione e della civiltà.

Ciò malgrado, i patrioti, i borghesi tutti continueranno a decantarci le « fauste glorie ed i benefici del sistema capitalistico » della utilità e dell'influenza moralizzatrice « del militarismo palladio delle istituzioni vigenti.

URSUS.

Ciò che diverrà la civiltà

Ma cosa diverranno i frutti di ogni lavoro umano, cosa diverrà la civiltà?

E' il ritorno alla scimia e alla vita di natura, come Voltaire scriveva a Rousseau, dicendogli d'imparare a camminare a quattro zampe. Ed é ciò che ripetono tutti coloro che sono persuasi che la civiltà di cui godiamo è un bene così grande che non ammettono neppure l'idea che si possa respingere qualsiasi cosa di quanto ci ha dato.

« Come! esclamano questi uomini, voi volete sostituire alle nostre città, colle loro ferrovie elettriche, sotterranee e aree, la loro illuminazione elettrica, i loro musei, teatri e monumenti, il comune rurale, forma grossolana della vita sociale abbandonata da molto tempo dall'umanità? — Perfettamente, risponderei; le vostre città coi loro quartieri di miserabili, gli *slums* di Londra, di New-York e degli altri grandi centri, coi loro postriboli, le loro banche, le bombe lanciate contro i nemici di fuori come a quelli di

dentro, le prigioni e i patiboli, i milioni di soldati; sl può senza rammarico sopprimere tutto ciò.»

«La nostra civiltà è un grande beneficio» ripetono gli uomini; ma quelli che ne sono persuasi formano un numero infimo. Sono coloro non soltanto che vivono in mezzo a questa civiltà ma vivono *di essa* nell' abbondanza, quasi nell' ozio in paragone del popolo lavoratore. E vivono cosi perchè questa civiltà esiste.

Tutti quegli imperatori, re, presidenti, principi, ministri, funzionari, militari, proprietari, mercanti, ingegneri, medici, dotti, professori, preti, scrittori, sono convinti che la nostra civiltà é un beneficio cosi grande, che non ammettono il pensiero ch' essa possa scomparire, e nemmeno soltanto che possa essere modificata.

Ma domandate all' enorme massa agricola di qualsiasi paese — slava, chinese, indiana, russa, comprendente i nove decimi dell' umanità — se la civiltà tanto decantata dalle classi intellettuali se è o no un bene? E queste masse vi risponderanno in tutt' altro senso: esse vi diranno che hanno soltanto bisogno di terra, di concimi, di canali per l' irrigazione, di sole, di pioggia, di legnami, di buone messi, di strumenti da lavorare le terre poco complicati e facili a fabbricarsi sul luogo stesso dai contadini medesimi.

In quanto alla civiltà la popolazione rurale non la conosce o la intravede dal suo vero lato: corruzioni delle città, iniquità di giudici, prigioni, ergastoli, tasse, palazzi inutili, musei, monumenti, dogane ostacolanti il libero scambio, cannoni, corazzate, eserciti devastanti i paesi stranieri. Ella dirà: se questa é la vostra civiltà, non soltanto essa è inutile, ma è pure nociva.

Coloro che godono dei vantaggi della civiltà pretendono ch'essa è un gran bene per tutta l' umanità; ma non saprebbero essere in questa questione nè giudici, nè testimoni, poichè essi sono la parte interessata.

Certamente, noi abbiamo fatto del cammino, dal punto di vista del progresso tecnico. Ma chi ha fatto questo cammino? L' infima minoranza che vive parassitariamente sui lavoratori. All' opposto, il popolo che pena per tutti coloro che godono della civiltà, continua a vivere in ogni dove, in tutto il mondo cristiano, come visse or sono cinque o sei secoli, non godendo che a rari intervalli delle briciole della civiltà.

Pure prendendo la cosa al meglio, la distanza che lo separava dalle classi ricche or sono dei secoli, lungi dall' esser diminuita si è piuttosto accresciuta. Non voglio dire con ciò, come lo credono alcuni, che dopo aver compreso che la civiltà non era un bene assoluto, occorra respingere tutto ciò che gli uomini hanno imparato durante la loro lotta contro la natura. Io dico che al fine di esser certi che gli acquisti dell'umanità gli sono realmente utili, occorre che tutti gli uomini, e non una minoranza, ne godano: Egli è d' uopo che la massa non sia costretta di spogliarsi al profitto di pochi, sotto la fallace speranza che i vantaggi della civiltà profitteranno alle future generazioni.

Quando contempliamo le piramidi d' Egitto, siamo spaventati della stupida crudeltà di quelli che le hanno fatte costruire. Ora, quanto è più stupido e più odioso il fatto di edificare delle case da dieci a trentasei piani delle quali gli uomini d' oggi sono co i fieri! Vicino ad essi si stende la terra, coi suoi prati, le sue foreste, le sue limpide acque, la sua aria pura, i suoi uccelli, i suòi animali, lo spazio dove dardeggia il sole; eppure gli uomini si sforzano a nascondere la luce, murano delle enormi cittá dove non havvi nè erba, nè alberi, dove l' aria e l' acqua sono viziate, dove le derrate sono falsificate e dove tutta la vita è malsana e penosa.

Non è l' indizio d' una vera follia di tutta una societá che si glorifica delle insensatezze che compie? Si potrebbero citare ben altri esempi. Guardate intorno a voi, e troverete ad ogni passo delle invenzioni simiglianti a quei fabbricati a trentasei piani che valgono bene le piramidi di Egitto.

I difensori della civiltá dicono ancora: «Noi siamo pronti a correggere ciò che è cattivo, ma è d' uopo lasciare intatto ciò che è stato acquisito dall' umanitá.»

E' proprio ciò che dice al medico il crapulone che ha compromessa la sua salute, ch'egli é pronto a fare tutto ciò che questi gli ordina, a condizione di poter continuare la sua vita di crapulone.

Noi diciamo a quest' uomo che il sol mezzo di migliorare la sua situazione è di modificare il suo genere di vita, ed è tempo di dire all' «umanitá cristiana» la stessa cosa, ed è tempo ch' essa la comprenda.

La colpa incosciente — e talvolta cosciente — che hanno i difensori della civiltá è di considerarla come un fine, un risultato, sempre come un bene, mentre non é che un mezzo.

La civiltá sará un bene quando i suoi prodotti saranno bene impiegati. Gli esplosivi sono utili per la costruzione di una ferrovia, terribili in una bomba. Il ferro è utile per la costruzione degli aratri, funesto quando serve a fare degli obici o dei chiavistelli di ergastolo. La stampa può spargere dei buoni sentimenti e delle sagge idee, ma ancora con più successo può servire delle idee false e perniciose.

La questione di sapere se la civiltá è utile o nociva non può essere risolta che quando si sa ció che predomina nella societá del bene o del male. Nella nostra societá, dove la minoranza opprime la maggioranza, essa costituisce un gran male. Essa è un' arma d' oppressione di più.

Le classi superiori devono infine comprendere che il loro incivilimento o la loro coltura, non è che un mezzo, come conseguenza della schiavitù nella quale la grande maggioranza dei lavoratori é mantenuta da un numero ristretto di privilegiati.

E' tempo di comprendere che la nostra salvezza é di non continuare a seguire la via sulla quale ci siamo incamminati, né di conservare quanto abbiamo acquistato, ma di riconoscere che abbiamo battuto una falsa via, che siamo caduti in un pantano da dove dobbiamo sforzarci di sortire.

Non bisogna prendersi pensiero di tutto ció che trasciniamo dietro di noi, ma al contrario rigettare come una carica inutile ció che piú ci ostacola, sforzarci di arrivare fino alla terra ferma, fosse pure a quattro zampe.

L'uomo godrá di una vita buona e sensata quando saprá scegliere la migliore fra le vie che gli si presentano. Ora nella sua posizione attuale, l' «umanitá cristiana» deve scegliere fra due mezzi: o bene conformarsi alla civiltá esistente che assicura la piú gran somma di felicitá a una minoranza, quando la maggioranza é mantenuta nella miseria e nella schiavitú; o bene sacrificare una parte delle conquiste della civiltá, fossero pure tutte le conquiste vantaggiose al numero infimo, e ciò all' istante stesso, senza rimandare a più tardi, una volta che si sia riconosciuto che sono precisamente questi vantaggi che impediscono al gran numero d' esser liberato dalla miseria e dalla schiavitù.

LEONE TOLSTOI.

Traduzione di E. Helpérine-Kaminski.

Dalle Caienne Brasiliane

S. Lourenço do Turvo

Anche per queste parti v'è una categoria di piccoli proprietari operai, più feroci delle belve.

Il colono Francesco Taffelli lavora da un anno nella fazenda del Sig. Respizio Chiari. In questo tempo egli é stato assai maltrattato dalla sorte. Sua moglie sono cinque mesi che è affetta da una congiuntivite granulosa *(tracoma)*; essa per la medesima malattia è già stata all'ospedale da dove ne uscì guarita, ma ora il male l'ha ripresa più forte di prima, sicchè urge, perchè non abbia a perdere la vista, rimandarla a S. Paolo all' ospedale. A questo scopo il colono richiese al suo signore, la belva Respizio, il danaro accorrente per accompagnarla in S. Paolo all'ospedale, ma esso rispose al colono, che era un *vagabondo* che amava spasseggiarsela allegramente.

Ma se i padroni non hanno cuore, i proletari sentono i dolori dei propri fratelli, e ora grazie ad una sottoscrizione fatta fra vicini l' inferma potrà esser accompagnata, questa settimana stessa all'ospedale di S. Paulo.

La bestia Respizio Chiari non ha contribuito per nulla a questa sottoscrizione.

Questo tale Respizio è quel sant'uomo che mesi or sono mandó a chiamare il prete del Mattão, al quale dette 50 mil rèis per benedirgli le cavallette.

Al prete che non lavora l'ha pagato e al colono che gli lavora la *sua* terra non l'ha voluto pagare.

Siamo proprio nel secolo delle luci...

IL FIGLIO

Jahù

(OSVALDO C.) 11-2-07 — Nella fazenda di donna Anna Barbosa, domenica scorsa, nelle ore notturne, veniva assassinato, dall'amministratore di detta fazenda, con una tremenda pugnalata al cuore, certo Moisè Barbosa,

L'assassino è un vero pendaglio da forca che ha fatto subire ai suoi sottoposti non poche prepotenze: pronto a uccidere perchè sa di esser protetto dai pezzi grossi della politica.

Compiuto il delitto l'assassino sparì per lidi sconosciuti, e le autorità tanto si preoccupano di accalappiarlo (forse perché sanno di non poter nulla contro di esso, credono bene di non perdere il loro tempo) che non si sono nemmeno recate sul luogo del delitto.

Sarebbe proprio l'ora di farla finita con questi tristi arnesi d'inquisizione, che seminano impunemente il lutto nelle case operaie, cominciando col mandarli a compiere le loro infamie nell'*aldilà*, dove impera il loro Dio.

Leggete e fate leggere
LA BATTAGLIA

Carta do Rio

O Rio de Janeiro, por mais alterações que soffra, nunca perderá o seu molde caracteristico colonial.

Sahindo de 4 ou 5 ruas recentemente alargadas cae-se nas viellas de 5 a 6 metros de largura, quasi sempre atravancadas por um commercio activissimo.

Durante estes dias de carnaval em que muitas familias affluem dos arrabaldes, o transito é difficil e penoso.

E' n'uma época assim que se observa quanto o povo é ordeiro, cordato, respeitador e pacifico.

Anda-se aos repellões, sob o impulso de uma multidão compacta e, entretanto, não surge um conflicto, a tolerancia é extrema e todos sentem-se bem com essa enchente á cunha.

Isto prova que a policia seria muito dispensavel; as prisões em massa que diariamente se realisam nesta capital são, em sua maioria, provocadas pelos proprios agentes de segurança.

A casa de Detenção costuma abrigar de 1500 a 2000 individuos presos. Os motivos das prisões são ás vezes os mais futeis. Agora que se move guerra ás meretrizes baratas, qualquer inspector seccional ou guarda civil, por um simples capricho ou por não ser servido na peita por dinheiro, leva ao xadrez a quem bem lhe parece; fazem justiça summaria e inappellavel.

Uma vez entrado na Detenção não ha esperança de soltura nem de andamento do processo, a não ser que se disponha de muito dinheiro ou de algum padrinho influente.

Com o regimen iniciado pelo novo chefe de policia, Alfredo, Pinto, a esphera de attribuições policiaes augmentou e, por conseguinte, não ha limite nas arbitrariedades.

O povo vive assim espesinhado, envilecido, perseguido por qualquer pretexto, perdendo o derradeiro vestigio de vergonha com as frequentes visitas obrigadas ao maior antro de torpezas que se pode imaginar: a Detenção.

Ir se queixar á imprensa? Mas esta applaude a policia pelos esforços que envida na repressão do jogo do bicho. Além disso as notas de culpa são preparadas com o testemunho dos interessados em forgical-as.

Lançar-se á caras das victimas indefezas o labeu de ladrão, vagabundo, azeiteiro, jogador, barulhento, etc. não é decerto materia de escrupulo ou hesitação para quem precisa fundamentar o seu acto e aspira ganhar foros de diligente, activo e incansavel.

Restava ao paciente depois de conseguir a sua soltura, processar a autoridade despotica e violenta.

Já vê o leitor que seria pretender o impossivel para não dizer o absurdo.

Quando se viu alguma autoridade condemnada? E, mesmo para se chegar a isso, que de tramites, de papelada e de recursos não é preciso esgotar?

Bem dizia eu no começo destas linhas: sempre que se retira a policia e que se deixa o povo entregue a si mesmo prevalece e domina o socego, a alegria, a fraternidade e a mais franca expansão.

Seria, pois, de estrema necessidade que se supprimisse de vez essa malefica instituição, causa do abastardamento da sociedade inteira.

* * *

Nos excellentes escriptos que a *Brasilian Review* consagra em suas columnas occupa-se ultimamente da quantidade de café produzido na safra de 1906 e avalia-o em cerca de 17.500.000 saccas.

E' realmente uma formidavel producção que reduzida a kilos e considerando-se que cada kilo fornece 200 chicaras do liquido em uso, chegaria para abastecer *diariamente* a perto de seis centos milhões de consumidores, afora o café vindo de outras procedencias.

Ora, a população conjuncta de toda Europa e Estados Unidos da America, excepto as Ilhas Britanicas, onde bem pouco café se bebe, não ultrapassa de quatrocentos milhões.

Excluindo desta cifra 20 por cento, attribuiveis sobretudo á Russia onde ainda não penetrou essa bebida, teriamos 320 milhões de individuos, a cada um dos quaes tocariam duas chicaras de café do Brasil diariamente sem levar em linha de conta o de outros lugares e as numerosas falsificações que existem.

Abundando o café, era natural que diminuisse o seu preço; tal não se dá; continúa-se a vender a 3 francos e mais o kilo, quando aqui nol-o pagam á razão de 11 francos por arroba ou 15 kilos.

Os impostos aduaneiros não são tampouco tão elevados que espliquem o phenomeno da desigualdade e desproporção entre o preço de compra e de venda.

Para illustração do leitor, eis as tarifas dos principaes paizes sobre 100 kilos de café importado: França 135 francos, Italia 130, Hespanha 105, Austria 100, Portugal 100, Russia 95, Allemanha 59, Nuruega 41, Inglaterra 34, Dinamarca 33.50, Suecia 16.70, Suissa 3.50. Os Estados Unidos, Hollanda e Belgica não impoem absolutamente taxa alguma.

Emfim, segundo a *Brasilian Review*, já citada, o bom exito do monopolio ou trust tentado pelo governo brasileiro depende da prudencia e do tino com que este se houver em tão arriscada quão tremenda operação, bem como de certa redução na colheita dos proximos dois annos.

Realmente, se se der o Krack todos havemos de padecer entrando n'uma phase cuja simples perspectiva provoca calefrios.

* * *

Passou o carnaval. Se alguma cousa pudesse alegrar, espairecer o animo de um anarquista seria assistir ao redemoinhar de tanta gente de riso nos labios, com expansão ruidosa e communicativa.

Sem medo de errar, accudiram no ultimo dia ao centro da cidade mais de 300 mil pessôas.

Por toda a parte que se estendesse o olhar era um mar de cabeças. As companhias de bonds e a estrada de ferro Central collectaram centos de contos de réis. Até ás 4 horas da manhã do dia de Cinzas havia gente esperando conducção, apesar do extraordinario numero de vehiculos em movimento.

O commercio miudo de bebidas, de comesainas e de confetti encheu-se com a parvalheira de todos.

Na confecção dos *carros de idéas* as sociedades não gastaram menos de 200 contos. E que idéas!

Parecia que se tivessem todas empenhado em remedar umas as outras.

Neste anno fizeram empenho em descambar para o erotico, o genero lascivo, porém ás avessas.

Houve carros em que figurava o Gouveia, sujeito dado ao rito gregoriano; outros referentes ao caso do sacerdote que encommendou um sortimento de camisas de Venus; ainda outros parodiando as vantagens do invento Abel Parente para a esterilisação da mulher.

E as moças ávidas de penetrar aquellas maravilhas!

No longo percurso pelas ruas espalhavam-se avulsos e jornaleiros repletos das maiores obscenidades e que o povo se disputava por possuir.

Nem o Rio-Nú, que é um pasquim declaradamente pornographico e immundo, estamparia cousa parecida.

A policia exerce extrema vigilancia, não permittindo que as meretrizes de baixa esphera assomem a cabeça nas rotulas, mas tolera as escandalosas apotheoses do vicio abjecto da pederastia.

O mesmo se dá com o jogo. O governo quer ficar só em campo com os loterias diarias; porisso fulmina o jogo de bicho que lhe diminue as rendas do monopólio.

Foi a nota saliente desta quadra carnavalesca: a bandalheira mais descabellada.

Aposto em como os infinitos expectadores deram-se por bem pagos da estafa que levaram no meio de tanto aperto só por verem o reflexo em publico do que particularmente affeiçoam.

Esses, sim, contentam-se com pouco e com coisa bem ruim.

O que lhes vale, porém, é que as missas e as confissões os absolvem de qualquer mancha, e ainda mais quando já não ha esperança de perpetral-a... por impotencia.

* * *

O Brasil, com os seus oito milhões de kilometros quadrados e 20 de habitantes, precisa de augmento da população para poder auferir algum proveito de riquezas esparsas.

A progressão do crescimento vegetativo nunca irá alem de dois e meio por cento, o que afasta para seculos muito remotos a perspectiva do progresso.

Ajunte-se a isto a qualidade ou disposição da actual população, inerte e desanimada, boçal e desambiciosa, ter-se-ha ainda mais diminuida a esperança de um resurgimento.

As causas são palmares: com escravos libertos e descendentes dos mesmos não se chega ao apogêo da virilidade e da civilisação.

Sangue, novo, novos ideaes e novos programmas; uma iniciativa e um impulso estranhos podem unicamente infundir vida e aspiração genial a um corpo marasmado por tantos factores de retrocesso, de abastardamente e de morte.

Faz-me dó quando oiço dizer que se carece de braços para trabalhar.

Infelizes! Braços tiveram desde que se principiou a roubar gente na costa d'Africa; e, entretanto, não parece que nos adiantassemos muito.

Precisamos de gente com boa cabeça, gente que não sugue dos outros e que saiba abrir-se caminho sem empenhos nem protecção nem do auxilio dos cofres publicos.

Entenderam os arbitros da terra os politicões, que o melhor modo de beneficiar a situação e favorecer os seus amigos era dar substitutos aos escravos que em sua maioria desertaram a lavoura e então aconselharam e toleraram o estabelecimento de colonos nas fazendas.

O resultado está ahi patente. Continuaram as sevicies, implantou-se o regimen do roubo como meio de liquidar contas e deu este paiz ao mundo o espectaculo da falta absoluta de justiça que é o unico distinctivo que divide os povos entre barbaros e civilisados.

Servirá o novo plano de localisação de immigrantes de correctivo a tão desastroso estado?

A original divisão de numeros pares e impares, ficando os de uma serie de propriedade do concessionario do núcleo, parece encobrir grossa maroteira d'onde surgirão innumeros abusos e iniquidades.

Não conhecesse eu o estôfo de certos philantropos.

PHYSIO.

LA LIBERTÀ

Se per libertà dell'individuo si intende la indipendenza sua da ogni fenomeno precedente la sua esistenza e da tutto l'ambiente in mezzo al quale vive, tale libertà non esiste.

Poichè non v'ha effetto senza causa; un essere qualunque esso sia, è la risultante dei tempi e dei luoghi ne' quali vive. L'uomo per esser più precisi, é strettamente avvinto a tutto ciò che lo attornia, lo precede e lo segue. Il suo *io* subisce la influenza ed è modificato da tutti gli ambienti traverso i quali svolge la sua esistenza.

«L'eredità — dicevo altra volta nel mio libro *Déterminisme et Responsabilité*—ha determinato il suo carattere e temperamento: gli agenti cosmici, individuali e sociali influiscono sui caratteri ed i temperamenti, li modificano. Dunque, come risultante di tutte queste determinanti, l'uomo non può essere libero e tutti i suoi atti sono *determinati*».

L'individuo è assolutamente un automa, il quale si differenzia da tutte le altre macchine, del quale ignoriamo la forza nell'insieme delle molte forze che lo fanno agire. Ed ogni essere è un automa differente poichè reagisce differentemente a tutte le influenze dell'ambiente. Più gli individui si fanno complessi, grazie alla divisione di lavoro e allo specializzarsi degli organi e delle funzioni, più le individualità si pronunciano. Infatti le reazioni alle influenze mesologichesi differenziano sempre più; e gli automi diventano così di più in piú complessi e sembrano sempre meno automi.

La libertá volitiva dei filosofi spiritualisti non esiste dunque affato; il determinismo generale è la veritá scientifa.

* * *

La libertá di agire, e cioè la possibilitá di tradurre in atto una volizione qualsiasi, è la sola libertá possibile. Essa é un attributo dell'essere umano, poichè consiste nel funzionamento del suo organismo. Libertà di pensare, libertá di muoversi, vale a dire libertá di agire psichicamente e fisicamente, sono qualitá inerenti all'individuo e che non possono essergli tolte che alterando il suo stato fisico.

L'uomo ha bisogno di questa libertà come ha bisogno di nutrirsi, e non può vivere se non ha tale libertá d'agire, come non potrebbe vivere se non potesse nutrirsi.

La libertá di agire tende a manifestarsi per mezzo di una azione esterna, a esteriorizzarsi, da cui risulta fra l'altro la libertá della espressione del pensiero. Da questa libertá della espressione del pensiero, bisogno inerente all'essere umano, derivano la libertà religiosa, la libertá politica, la libertá di parola, la libertá di stampa, la libertá di associazione.

Perché l'individuo viva una vita sana e normale gli occorre che l'organismo

intero funzioni integralmente. Ha dunque bisogno di aver libertá completa di agire psichicamente e fisicamente. Soltanto le condizioni mesologiche possono limitare tale libertá di azione.

Ora, l'uomo vive in collettivitá. Da ciò risulta la formazione di relazioni fra gli uomini e la limitazione della libertá d'azione da parte degli uomini stessi.

Nell'umanitá noi dunque abbiamo due tendenze generali: la sociabilitá che spinge l'uomo ad associarsi, e la libertá che lo spinge a individualizzarsi. Queste due direzioni — associazioni, individualismo — lottano incessantemente tra loro, eppure senza tregua tendono ad un accordo perfetto, l'armonia massima, cui, forse, l'umanitá non giungerá mai.

Dalla lotta di queste tendenze risulta un equilibrio la cui rottura getta inevitabilmente gli uomini in balìa del despotismo o individuale o collettivo.

La tendenza libertaria é altrettanto pronunciata e generale che la tendenza alla aggregazione.

Ogni individuo-uomo aspira ad esser autonomo e pretende una sempre maggiore libertá. Ogni individuo-gruppo ha le stesse aspirazioni. Basta un semplice sguardo gettato sull'animitá per vedere nettamente lo stato antagonistico della tendenza gregaria e di quella libertaria, nel tempo stesso che il loro mutuo aumentare.

***

Per il buon funzionamento dell'organismo individuale abbisogna il *maximum* di libertà. La societá essendo una riunione di individui non può funzionare regolarmente che a condizione che ciascun componente questa societá, ogni individuo, funzioni bene egli stesso. Dunque per il buon funzionamento della societá occorre che l'individuo goda del *maximum* di libertá.

«Basta riflettere un po'! — io dissi nell'*Humanité Nouvelle* — per capire che nessuno ha la *certezza* di possedere la veritá. Ognuno di noi porta in sè più o meno la *credenza* d'essere egli possessore di questa veritá: ma nessuno ho la *certezza* matematica e sperimentale.

«Le scienze, a qualunque ordine appartengono, e per conseguenza le tecniche evolvono senza pausa. Esse sono un perpetuo divenire.

«Nulla é fisso nell'universo; nulla è immutabile. Nulla é definitivo. Le idee piú universalmente ammesse, le più *vere* in dato momento, appaiono poi *erronee*.

«Da questa inesistenza del definitivo risulta che la più grande somma di veritá conosciute non può essere acquisita che lasciando liberamente esporre le idee più diverse, le più varie, le più contradditorie. Nulla é più esatto del motto: «Dalla discusione scaturisce la luce.» Se l'umanità fosse oggi in stato di assicurare ad ogni inventore e scienziato i mezzi economici di realizzare le proprie idee, ad ogni artista e pensatore la possibilità di agire ed esporre la sua opera e il suo pensiero, l'umanità accrescerebbe con una rapiditá incredibile la somma delle sue cognizioni e dei suoi prodotti.

«La libertà di ciascuno e l'indipennenza di tutti sono dunque i principii che meglio permettono lo sviluppo individuale, e per conseguenza collettivo, dell'umanità.

«Nulla riesce meglio ad arrestare lo slancio scientifico, filosofico, che la compressione autoritaria da parte di ogni teocrazia — preti propriamente detti e sedicenti academie e corpi scientifici—ogni autocrazia, ogni oligarchia, ogni plutocrazia. Perchè questo slancio del pensiero raggiunga la sommità occorre che tutti sieno liberi, assolutamente liberi.

«Bisogna non imporre ad altri le proprie idee, ma bensì convincere della loro giustizia e verità — momentanea —per mezzo della esposizione, con serrate argomentazioni, con una dimostrazione irrefutabile.

Ciascuno poi deve cercar di conoscere le opinioni più diverse delle sue, più contradditorie, in modo da poterne giudicare con cognizione di causa. Ognuno deve sapere pensar da sè. E questo non è possibile se ciascuno non accetta di conoscere le idee e gli apprezzamenti che più lo urtano. La cognizione di idee antagoniste, la tolleranza verso gli altri, sviluppano l'individualità della persona, elevano l'individuo.

La libertà di esprimere il proprio pensiero con la parola sotto una forma qualsiasi é una necessità per il buon funzionamento della società. La sua soppressione conduce inevitabilmente agli atti violenti, alle ribellioni individuali e collettive esplodenti per mezzo di armi ed ordigni omicidi. Più la libertà di manifestare il pensiero nelle sue varie esplicazioni (religione, politica, riunione, stampa, associazione) è grande, più sono rare le ribellioni violente, come uccisioni, incendi, ecc.

Restringere questa libertà significa aprire la via agli atti violenti e cambiare l'attività umana verbale, in attività di violenza.

***

Sappiamo bene che la libertà ha i suoi inconvenienti; ma questi sono minimi in confronto agli inconvenienti che produce la regolamentazione precisa della libertà, e cioè la sua limitazione per mezzo d'una quantità di lacci differenti. Per persuadersene basta gettare un'occhiata sulla storia politica e sociale del mondo da duemila anni a oggi

Tutti gli atti di autorità per limitare la libertà religiosa non han giovato che ad uccidere, ferire, colpire degli uomini, ma non hanno impedito alle religioni più diverse di nascere, crescere, sussistire o sparire. Tutti gli atti di autorità per restringere la libertà polica non son riusciti che a nuocere a degli individui nei modi più diversi, ma non hanno impedito alla libertá di avanzare sempre più, accrescersi ed estendersi fra un numero ognora maggiore di uomini. Il più gran despota del secolo XIX, Napoleone, fu uno degli agenti più attivi dello spirito di libertà, della libertà politica sopratutto di cui erano imbevuti i francesi della Rivoluzione.

Nè le persecuzioni violente, nè le regolamentazioni severe e minuziose, né le leggi hanno impedito all'ineluttabile di essere. E l'ineluttabile è il cammino crescente, lento sia pure, ma certo crescente, della umanità verso uno stato di cose in cui la libertà è sempre più grande e si estende sopra un maggiore numero di uomini.

In Europa oggi restano ancora due stati aristocratici : la Russia e la Turchia. E malgrado la Siberia e le fortezze Pietro e Paolo, malgrado gli esilii nei deserti di Arabia, i massacri, la voce della libertà risuona cosí energicamente che in meno di una generazione d'uomini noi vedremo questi imperi autocratici crollare e succeder loro regni o imperi o repubbliche parlamentari con le relative libertà politiche necessarie : libertá di stampa, di riunione ecc.

Con quale pietá noi consideriamo gli sforzi di alcuni uomini per restringere la libertá in nome di un principio, qualunque esso sia! Come la loro opera è vana! Essa non riuscirá che ad una vergognosa sconfitta...

***

Come il fanciullo non impara a camminare che coi suoi soli sforzi, cadendo, rialzandosi, ricadendo ancora fino al giorno in cui, con passo più sicuro evita le cadute, così l'uomo deve conquistare la libertá con la propria energia. Da tale libertá possono derivargliene dei danni. Tanto peggio! Ma questi non saransno che passeggeri. Egli imparerà, come il fanciullo, di caduta in caduta, impara ad adoperar le gambe.

A quale scopo voler impedire questo, restringere quello, autorizzare la tal cosa, proibire la tal'altra? L'individuo per reazione naturale sará portato a fare ciò che si vuole impedire, e l'illegale di ieri diventa il legale di oggi. Il solo effetto di questi attentati alla libertá è di ritardare il cammino progressivo dell'umanitá; provocare un momentaneo regresso.

L'umomo deve potere far funzionare integralmente il suo organismo. Occorre per conseguenza ch'egli sia libero di dire, di scrivere, di stampare il suo pensiero; sia libero così di praticare questo o quel culto o di non praticarne alcuno.

Bisogna ch'egli possa associarsi a suo modo con chi vuole, e per qualsiasi scopo. Se questo scopo è nocivo e illecito, gli individui associati dovrebbero essere puniti come se non si fossero associati. L'associazione non deve costituire elemento di reato.

***

Il massimo agente dell'umano progresso, è la libertá. Dessa è il fermento che fa sbocciare tutte le invenzioni, tutte le bellezze artistiche e letterarie, tutti i miglioramenti sociali. La tendenza libertaria è parte integrante delle nostre più intime fibre; ed è per dir cosí, essenziale al nostro organismo, e tende incessantemente verso una sua sempre più vasta realizzazione. Essa non potrá realizzarsi pienamente che in una societá di uguali; non può esistere che laddove sará l'uguaglianza economica. Ma il cammino verso questo ideale, che, ne siamo sicuri, si realizzerá, bisogna che ciascuno lo faccia, e lo aiuti con tutti i suoi sforzi perchè avvenga rapidamente, sicuramente.

A. HAMON.

Leggete e fate leggere "La Battaglia"

Oh, le repubbliche!

Il 30 dicembre scorso è stato arrestato in Barre-Vermont, Stati Uniti, il compagno carissimo Luigi Galleani, mentre, circondato dai suoi quattro piccoli bambini, stava per desinare.

L'arresto fu apparentemente motivato, in base a un mandato di cattura spiccato dall'autorità giudiziaria di New-Jersey, sotto l'accusa di aver egli nel maggio 1902, incitati, durante uno sciopero, i tessitori e tintori di Paterson alla rivolta.

Per i fatti avvenuti durante questo sciopero, furono condannati, a cinque anni di reclusione i compagni Grossman e Mac Queen.

Ma il motivo reale dell' arresto del Galleani, circa cinque anni dopo questo sciopero, è ben diverso. Galleani è un propagandista instancabile, e sopratutto un uomo che vive di pensiero ed azione, è un anarchico irriducibile che ovunque è stato ha preferito la miseria ai comodi della vita piuttosto di ripiegare un lembo della sua bandiera.

In Barre dove egli è domiciliato di circa 5 anni, ha mosso sulla *Cronaca Sovversiva* una guerra spietata (e in questa guerra ha avuto a compagno fermo e sicuro, A. Cavalazzi) ai *pirati*, che arricchiscono vendendo ad un prezzo esorbitante dei prodotti adulterati.

Da prima, uno dei pirati piú furbi, tentò come si suol dire d' avviare l'avversario alla greppia offrendogli un impiego assai lucroso, ma Galleani rifiutò recisamente, e continuò a smascherare i ladri.

Dietro questa energica campagna della *Cronaca Sovversiva*, più di un *pirata* dovè chiuder baracca, e molti si videro diminuire le entrate — cosa che li fece giurar in cuor loro di vendicarsi del Galleani.

Galleani in quel momento stava compiendo un giro di propaganda, in vari Stati dell'Unione, educando le plebi, svegliando i dormienti, smovendo gl' incerti, per preparare un futuro migliore, né mai avrebbe immaginato — lui così leale — che vi potessero essere degli uomini, anche fra i nemici, così perversi, da farlo, con dei raggiri infami, imprigionare e forse anche condannare, per un fatto che neppure la polizia pensava più ad imputargli.

Nella stessa settimana dell'arresto del nostro compagno, in Barre si sono tenuti 3 meetings di protesta, dove molte centinaia di cittadini reclamarono la libertà del Galleani, ed in massa andettero al *City-House* (municipio), dove ingiunsero al sindaco Williams Barklay di notificare alle autorità competenti la loro protesta per l' arbitrio inqualificabile consummato ai danni di un uomo integro vittima delle macchinazioni di una geldra di farabutti.

Al lottatore instancabile, al perseguitato di tutte le polizie, il nostro sincero saluto e l' augurio ch' egli sia già libero quando potrà leggere gli attestati della nostra solidarietà.

Anarchici del Nord-America, non cessate di agitarvi finchè Luigi Galleani, non sia, com' è di giustizia, reso ai suoi piccini e alle battaglie sociali.

IL PARLAMENTARISMO

La critica del parlamentarismo è stata fatta in tantissime maniere.

Alcuni hanno calcolato in modo ingegnosissimo come i nostri sistemi di rappresentanza e di maggioranze siano impotenti ad esprimere l'opinione della maggioranza. Io non sò se questi calcoli siano esatti, ma vi sono purtroppo tantissimi casi in cui le opinioni della maggioranza degli eletti vanno in perfetto accordo con quelle della maggioranza degli elettori, e tali opinioni non son di quelle che ci fanno onore.

Altri hanno dipinto con colori foschi e quasi sempre esatti l'ignobile mercato delle coscienze, i cinici e sfrontati contratti, le epoche delle declamazioni ciarlatanesche, degl'incensamenti, delle menzogne, epoche in cui si matura ciò che si chiama la nostra rappresentanza nazionale. Ma non indugiamoci in questo lato della questione. Facciamo conto, se volete, che sia questa semplicemente la parte brutta inerente a qualunque impresa umana.

E' stato detto che i parlamenti sono basse offficine di affari, in cui non si trattano seriamente che gli interessi del commercio e del denaro. Ammettiamo che ciò non sia completamente giusto. Fra i deputati, come altrove — benché meno che altrove, e cosa indiscutibile — vi sono delle brave persone che adempiono con tutta coscienza e in modo disinteressato al loro dovere.

E' cosa evidente, come pure é stato fatto notare, che questo dovere non corrisponde a qualche cosa di molto elevato nè di molto audace, imperocchè, non appena mette piede in un'assemblea deliberante, l'individuo viene immediatamente penetrato dall'irresistibile ambiente di moderantismo e di debolezza ivi dominante. In seguito a qualche combinazione felice possono colà incontrarsi, come altrove, uomini noncuranti degli interessi di partito e di corpo, superiori alla legge degli ambienti e i quali ricercano le tribune politiche per difendere da esse delle ardite verità.

Da parte dei rivoluzionarii si afferma spesso che un parlamento non può produrre che riforme insignificanti. Ora, non sono delle riforme che a noi occorrono, ma una radicale trasformazione che colpisca la base stessa della società, cioè la maniera stessa di produzione e di ripartizione delle ricchezze. Certo, alcuno riforme non sono da disprezzare: quelle principalmente che tendono a svilupdare l'igiene, ad estendere e a migliorare la istruzione, a diminuire le ore di lavoro, ad accorciare l'odioso servaggio militare, a neutralizzare gli sforzi delle religioni, a liberare la donna dalla schiavitù che ancora pesa su di lei, ecc. E' impossibile negare che per tutte queste strade non ci s'incamini precisamente un poco verso la rivoluzione.

Il vero capo di accusa contro il parlamentarismo, il più forte e il piú grave, il solo che sia inconfutabile e che domini da un punto assai più elevato tutti gli altri, è che il parlamentarismo costituisce una vera scuola di prigrizia morale e di servaggio. Non havvi miglior meccanismo di esso per uccidere negli uomini l'indipendenza, la dignità, l'iniziativa, il gusto e la volontà nell'azione, quanto è a dire, per avvilire a poco a poco i caratteri. E ciò non soltanto presso coloro che vengono eletti, — ciò che non sarebbe gran chè, dato il loro numero ristretto e la qualità generalmente inferiore della loro intelligenza e della loro moralità — ma, ciò è più grave, presso la grande massa di coloro che così presto e, ahimè! così esattamente sono stati chiamati il gregge degli elettori.

Nessuno potrà negare i vantaggi che nella vita pubblica come nella vita privata si ritraggano dall'azione variata, frequente, spontanea e libera. Ora l'elettore è un uomo che agisce una volta ogni quatro anni. E in qual modo agisce a questi intervalli così distanti? Unicamente per rimettere nelle mani di un'altro il suo diritto di agire. Tutti i quattro anni l'elettore compie una certa formalità che ha la virtù di sbarazzarlo da ogni preoccupazione, di metterlo completamente in regola con la propria coscienza. Come poter ottenere in seguito qualcosa da una coscienza così tranquilla? Qualunque siano le iniziative e le bisogne nuove che possono essere imposte, e sono, infatti, imposte dalla necessità della lotta, qualunque sieno ad ogni momento le occasioni per gettarsi in una lotta nuova e esperimentare tattiche nuove, il buon elettore rimane impassibile, perfettamente incomprensivo, indifferente, perchè già una volta ha deposto nell'urna un piccolo pezzo di carta e presto ve ne deporrà un'altr.o Ed ogni volta che voi direte a quest'uomo: «Vi sarebbe da far questo e questo, e poi ques'altro ancora, perché è cosa urgente e il tempo stringe», il buon elettore vi rimirerà colla stessa aria di stupore colla quale un ricco borghese guarda un misero crepar di fame alla sua porta, dopo che egli si è già dato la pena di versare dieci franchi all'anno ad una istituzione di beneficenza. Votare, per la maggior parte, significa potersi lavare le mani dagli affari pubblici. E qual secreta disposizione non abbiamo noi tutti per il famoso gesto di Pilato.

Che cosa volete mai aspettarvi dall'attività, dall'energia, dall'iniziativa di un uomo, nella lotta politica e da uno specialista circondato da prestigio, l'eletto, l'assicurazione che tutti i suoi desideri saranno prontamente soddisfatti, purchè egli, l'elettore, dopo compiuto il suo *dovere*, se ne rimanga quieto e tranquillo? Come potrebbe agir liberamente, secondo le proprie decisioni e l'inspirazione delle circostanze, colui il quale, col suo voto, ha patteggiato con un partito, ha contratto un impegno con l'uomo e col programma di un partito? In materia d'elezioni, è il partito che fa tutto. Ognuno presenta la sua mercanzia, come ogni banco della fiera offre ad ogni compratore un prodotto differente.

E una volta che ciascuno, bene o male, ha ritrovato il suo distintivo, sempre avanti per il partito, di cui ciascuno, sia elettore che eletto, rimane schiavo sino alla vergogna, sino all'infamia.

CHARLES ALBERT.

La legge infame

Non son molti giorni che un uomo è stato arrestato dalla polizia. Quali sono i delitti compiuti da questo disgraziato perchè la onnipossente megera che sgoverna la repubblica si credesse in diritto di prendere contro di lui una misura così grave? Nessuno finora l' ha saputo ed è a credersi che nessuno mai lo saprà, perchè nemmeno la sacra sbirraglia dominante, così feconda in menzogne, ha saputo dirci qualcosa.

La stampa grida contro il *solito* abuso e la polizia giura su tutte le sue mostruose coscienze che l'individuo in parola non è più nelle sue mani, ma intanto il disgraziato non lo si ritrova più.

Se la santa legge che regola il diritto dei cittadini non fosse un bel trucco, per spellare la plebaglia, e togliersi l'incomodo dei *malfattori* che osano pensare col proprio cervello, a quest'ora parecchi eminenti poliziotti dovrebbero essere in galera a macerarsi la carne sul solaio di una segreta e a mantenere un esercito di pidocchi; ma ciò non può essere poichè le galere non sono state fatte per i delinquenti della autorità e del capitale.

E ora quell' uomo dove sarà? lo avranno espulso? lo avranno accopato in una cella?

Se qualche poliziotto grosso crede di avere una coscienza spetta ad esso a risolvere questi s e m p l i c i quesiti.

L'altra settimana vari giornali indigeni ci dettero la nuova che era stato arrestato in Caxambú (Minas) un complice di Matteo Morral, dietro richiesta del cosole di Spagna.

Qualche giorno dopo i giornali parlarono diversamente: l'anarchico pericolosissimo arrestato in Caxambù, fu accalappiato all' altare mentre serviva la santa messa. Egli era un tipo che quando aveva bisogno di danaro lo esigeva dai borghesi a viva forza.

A chi ci saprà decifrare l'enimma promettiamo la signoria dell' Acre. Ma non è tutto: il console di Spagna non ha richiesto l' arresto del *perigoso anarchista* o del sagrestano che dir si voglia; e allora?

I giornali ci dicono che l'arrestato non è spagnuolo ma italiano, e che il governo brasiliano senz' essere stato richiesto, manderà quest'infelice in Ispagna, colla speranza di dare del lavoro ai tormentatori di Montjuich.

In mezzo a tutte queste contraddizioni appare evidente una cosa: la infamia atroce che il governo repubblicano gesuita vuol compiere contro un uomo indifeso, contro il quale esiste nessuna accusa.

Il buon popolo pecorone può esser contento: il campo é aperto a tutti gli arbitri, a tutte le infamie: i tempi di Torquemada, di santa memoria, sono stati rimessi in onore nella libera repubblica brasiliana. Domani a un poliziotto qualsiasi le piacerà vostra moglie o vostra figlia, vi denuncierá come *anarchista perigoso* e anche se siete un buon sacrestano vi impaccoteranno per dove più lor piace, e il bravo poliziotto disonorerà vostra moglie o stuprerà vostra figlia.

Il *Fanfulla* che ingenuamente (?) credeva e approvava la legge, perchè non sarebbe stata applicata altro che a dei ruffiani e a dei malandrini, può fregarsi gli occhi con la cipolla, così, almeno ci farà bella figura. Beati coloro che sanno pentirsi.

Ma il pentimento dei carnefici condizionali è una ben misera consolazione per le vittime innocenti!

Oh!, rideremo, rideremo, ne abbiamo il diritto! I *fazendeiros* pagheranno a fin d'anno i coloni più *malcreados*, che esigono tutta la paga facendoli espellere dal territorio della repubblica con l'accusa di *anarchistas perigosos*, i padroni pagheranno i loro operai colla medesima moneta.

Per compiere i delitti più truci

contro i cosidetti *estrangeiros* il governo dei fazendeiros non poteva escogitare una legge piú adatta.

Le porte dell'arbitrio son spalancate; gli anarchici, gli operai, i coloni, creditori dei padroni e dei fazendeiros saranno espulsi, come saranno espulsi i babbi che hanno delle belle figlie che piacciono a lor signori; mentre resteranno i becchi contenti, gli schiavi umili, i ladri che dividono il bottino colla sbirraglia, e i ruffiani che forniscono di carne giovane i vecchi stupratori padroni della repubblica.

Illusione e Realtà

Negli anni 1884-85 gli operai americani del nord si agitarono per ottenere dalla classe detentrice della ricchezza il diritto di lavorare solo otto ore al giorno. La moltitudine di quegli operai non vedeva più in là di questa restrizione di orario; ma gli anarchici e con essi tutti gli elementi profughi della disciolta « Internazionale » tentarono dare al movimento un ben più alto indirizzo, una mèta più precisa ed efficace: la rivoluzione sociale e la conquista della libertà di produrre e di consumare come e quando ad ognuno occorre e conviene. Vecchia speranza codesta e radicale mutamento che all'anarchia incammina l'umanità; bisogno sentito da chi nulla poté accaparrare per sè o pei suoi della ricchezza sociale; speranza e bisogno che ai gaudenti paiono irrealizzabili, perchè contrastanti apparentemente coll'interesse dei ricchi. Tuttavia la povera gente vi si accanisce e combatte disperata; la sorregge nella lotta l'istinto di conservazione, la necessità di migliori condizioni di vita a cui la sospingono la scienza colle sue invenzioni, colle sue scoperte; e lo sfruttamento sempre crescente che i capitalisti operano avidissimi e sicuri, perchè protetti, nel loro brigantaggio, della legge e quindi dal braccio e dall'incoscienza degli sfruttati.

Il movimento ebbe in America il suo sanguinoso epilogo nel 1886. Un milione e trecento mila operai scioperarono il giorno del primo maggio in segno di protesta: i padroni avevano rifiutato di lasciar lavorare i loro operai otto ore soltanto, mantenendo ad essi la vecchia tariffa.

La polizia lavorò di moschetto e di manette un po' dappertutto: gli operai si difesero; ma al solito, ebbero la peggio; centinaia di vittime trovarono la morte sul lastrico delle vie per mano degli agenti dell'ordine.

E come sempre, gli anarchici pagarono col loro sangue l'illusione di quel movimento; nel 1887 avemmo laggiù la crudele realtà di vedere condannati a morte cinque di quei nostri compagni e tre alla galera perpetua. E' nota la storia di quel sacrificio; onde io mi limito a citarlo qui quale compendio di quell'errato movimento...

Ho detto errato e non a casaccio; quali furono i vantaggi di quella lotta e perchè quel movimento abbortì?

Alcune categorie di operai ebbero ridotto l'orario, mantenuta la tariffa e, dietro questo apparente vantaggio, videro rafforzate di numero e di considerazione le loro organizzazioni; ma fu illusione funesta, giacchè prestarono fede più che mai a chi disse loro che le restrizioni d'orario e l'elevamento delle mercedi li avrebbero gradatamente condotti ad impadronirsi dei mezzi di produzione, e quindi all'agognata conquista dell'individuale libertà di « produrre e consumare come e quanto ad ognuno conviene. »

Essi non pensarono e non pensano che a costituire Sindacati o Leghe di Resistenza o Camere di Lavoro, Cooperative di produzione o di consumo, sempre aspettando che la illusione diventi realtà e cioè che i capitalisti si lascino spogliare dei loro privilegi dal lento diminuire dell'orario del lavoro e dal progressivo rincaro della mano d'opera. Codesta buona gente non ha ancora compreso che il privilegio della vita, di lavorare quando, dove e come più conviene al padrone, ha per fondamento la violenza rappresentata dal fucile, dalle manette, dalla fame. Non ha compreso che la legge, soltanto la legge, è l'arma e lo scudo con cui i pochi gaudenti incatenano la moltitudine affamata, la piegano ai loro capricci e rendono vani e qualche volta ridicoli gli sforzi che essa fa per la propria creduta difesa. La questione economica!... Ecco l'ilusione: Il governo rappresenta principalmente il vigile custode dei privilegi della gente facoltosa. Nè mi si dica che vi può essere governo che abbia altro compito.

Tolto di mezzo il privilegio dei pochi, data a ognuno la libertà di lavorare a suo modo, e cioè secondo i proprii interessi cessa la necessità di avere governi e leggi a difesa dei privilegiati.

Gli anarchici che non trescano con gli autoritaristi di nessuna specie e che non si fanno illusioni economiche nella ripugnante realtà politica in cui viviamo, lo hanno sempre detto; pure giova a ripeterlo: nella lotta sociale la questione economica è per l'operaio un inganno. La moneta, ecco l'unità di valore di tutti i prodotti. Chi ha moneta, ha il diritto di prendersi quel che gli occorre; chi non ne ha non ne speri che al patto di lasciarsi sfruttare dagli altri o d'infrangere la legge o di misconoscere i dettami della morale. Il governo è il solo legittimo fabbricatore di moneta; la legge parla chiaro. A voi ne daranno poi un pizzico sempre insufficiente ai vostri bisogni; la miseria è millenaria necessità della fortuna dei ricchi.

Dunque gli anarchici hanno ragione: bisogna preparare la possibilità che ognuno possa vivere senza temere gl'inganni della legge. E non sarà di certo colle corporazioni di mestiere che impareremo a valutare i codici e a spianare la via a codesta possibilità. Ogni corporazione spreca tempo, denaro ed energia a darsi leggi sue proprie, gerarchie e piccoli governi, pur suoi ,che trafficano e ingannano i lavoratori non meno che quelli nelle cui mani sono depositate le sorti del popolo. Sarei quasi tentato di dire che codesti falsi amici degli oppressi siano più temibili degli stessi borghesi; costoro sfruttano, ingannano, tradiscono palesemente; mentre gli altri, i capriolisti, amici della povera gente, lo fanno di nascosto, dietro la maschera dell'umanitarista, e lo fanno o per vera e propria malafede, o per una eccessiva considerazione di sè stessi, o per uno sbagliato esame dei guai e dei rimedi sociali.

Ora, dopo venti anni di prova, io sento da ogni parte, levare grida di speranza, dagli ingannati lavoratori i quali, dicono, si stanno preparando per la *grrr...ande* conquista delle otto ore. In Francia i sindacati sono nuovamente pronti; in Italia, in Spagna ed altrove si preparano; il primo maggio del volgente anno avremo, a sentirli, la rivoluzione sociale se i borghesi non si decideranno ad accordare la sospirata riforma.

Ecco: i padroni, se furbi, non tarderanno a convocare un Congresso internazionale per intendersi circa le modalità o l'intesa di accontentare quest'eterno ragazzo che si chiama popolo; e lor signori, mostrandosi condiscendenti, non si leveranno di tasca un soldo, pur lasciando i lavoratori con un pugno di mosche.

Mi figuro giá concessa la richiesta riforma d'orario: nessuno lavora più di otto ore; i braccianti romagnoli che ora ne lavorano sei rimarranno indifferenti; gli altri, esulteranno dalla gioia; lavorare otto ore sole per la paga che si aveva quando la giornata di lavoro era di dieci, è vantaggio indiscutibile...

No; è illusione; la realtà è questa: Ristretto l'orario e mantenuta la vecchia mercede, il prezzo della vita sarà più caro, e voi sarete costretti a chiedere al borghese la carità di farvi lavorare di più perchè il guadagno non vi basterá. Se io m'inganno, lo dice un fatto: ora la giornata di lavoro è fissata in dieci ore, e voi vi ammazzate a fare i cottimi, perchè? Perchè il compenso che vi si dà è sempre inferiore al vostro bisogno e sarà sempre così finchè vi saranno governi e leggi. Ho io bisogno di additarvi la via d'uscita? chi ha le mani e i piedi legati, muore di fame se non si sforza di sciogliersi e non si sottrae con tutti i mezzi alla prepotenza di chi lo lega. Nulla vi è di mutato per i lavoratori nella società e non si comprende come vi lasciate ancora adescare dalle vuote quanto pericolose ciarle degli ingannatori o degli illusi che chiudono gli occhi alla realtà più luminosa: siete poveri perchè siete schiavi: il solo rimedio è la libertà.

GIANNI L'INTRANSIGENTE

I Trionfatori

Giacchè han vinto, essi soli sono i forti, i *duri* come li vuole Nietzsche, che non si commuovono per nessuna sventura umana. Lavorano essi? No. Sono dei banditi che vi annichilano con un crocifisso e frenano la ribellione del servo con delle giaculatorie in *latino*, o in una lingua inventata lì per lì e che nemmeno essi intendono.

Sono pochi? sono molti questi terribili banditi? Il grosso del pubblico non riconosce che quelli vestiti in gonnella nera o in saio bigio e marrone. Fra i papalini latini il loro capo infallibile, si fa baciare i piedi, fra i teutoni il loro capo è anche imperatore e fa salutare anche un manico di scopa coll'uniforme da ulano. In Francia fan ballare i ministri atei e si gabellano per martiri.

Il segreto della loro professione è l'antitesi: *fa ciò che dico e non ciò che faccio.* Celebrano i matrimoni e non prendon moglie, per non mantenere figlioli, ma si godono le belle e devote penitenti: esaltano la povertà e accumulano dei tesori; predicano la sobrietà, la temperanza e mangiano a crepapelle e si ubbriacano oscenamente; esaltano la virtù e s'impongono col delitto: sono i puntelli più validi degli stati ma essi si credano al disopra di tutte le leggi. Gridano a perdifiato che Cristo perdonò ed essi non perdonano a nessuno e benedicono la forca; vantano la proverbiale umiltà di Cristo e si ricopran d'oro; sono ministri della religione e non credono che nella borsa.

Negli stati moderni sono i veri podroni. Nei comuni tale è la loro influenza che gli atei e gli eretici cascano ai loro piedi, confessando e godendosi le loro spose, communicando e corrompendo le loro figlie, battezzando i loro bimbi.

Negli ospedali, nelle congregazioni di carità, negli orfanotrofi, negli asili infantili, nelle scuole laiche, il vero padrone è il brigante nero, il bugiardo servo di Cristo, Sua Onnipotenza *il prete.*

In Africa, nell'Asia, nell'Oceania, i preti vanno ad aprire le vie agli eserciti sterminatori, colla scusa di evangilizzare, catechizzare gl'indigeni e i governi mettono le loro flotte e i loro soldati a disposizione dei preti.

L'educazione, le finanze, gli eserciti, gli istituti di carità sono nelle mani dei preti, e l'umanità per opera loro guazza nella miseria e nella schiavitù.

Trionfate, ò canaglie nere, l'ora è vostra ma se si scatena la buffera, vi faremo ingollare le nostre ciabatte.

Ac.

Evviva i fazendeiros!

Il signor Eiras Garcia, direttore della Voz de España *é stato condannato per* ingiurie a un fazendeiro (?) *a* **2 mesi di prigione cellulare e a 300$ di multa.**

Ora saremmo curiosi di sapere in che cosa consistono le ingiurie che possono offendere quei fazendeiros manigoldi, dei quali il Garcia svelò sul suo giornale le infamie; ma certamente non le sapremo mai.

La Voz de España, *come la* Battaglia, *ha aperte le sue colonne ai coloni derubati dai negrieri, o barbaramente maciullati dai loro* capangas, *e ciò é senza dubbio il motivo reale che ha valso la condanna del sig. Garcia.*

E' inutile, come ben dice il São Paulo, *l' organo magno del pretume dello Stato, per coloro che ragionano e pretendono che un colono sia rispettato come un uomo, e che negano ai fazendeiros il diritto di vita e di morte sui loro schiavi, ci va galera e boia, o nel miglior dei casi la legge di espulsione.*

A quando la riapparizione del Santo Uffizio, reverendi briganti?

Un fazendeiro che tagliò le orecchie al suo schiavo è stato assolto, un altro che assassinò una bambina di 2 anni in braccio alla madre è stato assolto; e a un giornalista che reclamava il salario per dei coloni maltrattati e famelici — la galera.

Bravi preti e ottimi fazendeiros.

VITA MODERNA

Araraquara

(SCINTILLA) — Questi affamatori del popolo, questi cannibali della civiltà che agguantano il potere colla frode e la violenza, hanno la sfacciataggine, ogni qualvolta avvengono le elezioni, di dire che il popolo li vuole a suoi padroni eleggendoli spontaneamente alle pubbliche cariche.

Sentite un po' come in questa cittá, come del resto in tutte le altre, si fanno « spontaneamente » eleggere i nostri tutori.

Un pezzo grosso della politica andò in una bottega di un barbiere, e mentre l' intrepido Figaro gli scorticava artisticamente la suina cotenna, cominció col dirgli che doveva farsi elettore e votare per lui e i suoi amici, caso diverso egli avrebbe proibito a tutti i suoi amici, clienti del salone, di continuare a servirsi da lui. Il povero barbitonsore spaventato acconsentì al patto.

Ecco press' a poco la tattica che usano con tutti queste canaglie per farsi eleggere.. spontaneamente.

In tutte le officine e fazendas gli operai ed i coloni sono stati costretti a votare; ma parecchi che pensano col proprio cervello non si sono lasciati imporre.

Ora io domando alle povere pecore: perchè vi siete fatti elettori? Per esser protetti? Ma quale protezione dopo che gli avete aiutati a salire al potere vi hanno mai dato costoro? E poi a voi miseri lavoratori che genere di protezione vi possono accordare?

La protezione di costoro necessita soltanto ai ladri e agli assassini, ma voi che sudate per mantenere queste canaglie, voi che non siete dei criminali non avete bisogno di esser protetti, ma di proteggervi da voi, cercando di fare scomparire i parassiti che vi dissanguano e vi governano.

Un altra parte d' illusi dicono di essersi fatti elettori per essere qualcosa nel movimento politico; ma di grazia, domando io, dopo che avete *votato* cosa contate nel governo della cosa pubblica?

Quando andate a votare vi fanno circondare da una pattuglia di *capangas* armati, per esser certi della vostra devozione, poiché lor signori riserbano a voi la parte di arlecchini nelle loro turpi commedie.

Poveri italiani, poveri stranieri! Durante degli anni siete disprezzati, sfruttati, da una banda di malviventi e poi quando vengono le elezioni, in compenso di una sbornia, mandate i vostri aguzzini al potere perché continuino a farvi patire ogni sorta di violenze.

E bene vi sta.

Salto de Itú

(SVEVO) — L' accendi moccoli padre del prete Toniuccio ha fatto una birbonata degna di un.... sagrestano.

Da parecchi anni si trascina per le vie del paese un povero scemo, certo Giovanni Bernardinelli, che é benvoluto da tutta la citadinanza, per il suo carattere mite e la sua inocuità.

Le autoritá stesse non hanno creduto necessario dover inferocire contro quel povero demente, che non da noia ad anima viva, facendolo rinchiudere in un manicomio.

Or bene, son pochi giorni, questo povero infelice si trovava sulla soglia della « Bottega di Dio, » cioè dei preti, gesticolando e pronunciando delle parole sconnesse che non offendevano nessuno, ma che destavano la pietà per la sua tremenda sventura.

Però chi non sentiva pietà era lo spegni moccoli che saltando come una belva si scagliò sul povero demente, la afferró alla strozza, lo scosse un po' e poi, dopo avergli assestato mezza dozzina di poderosi pugni sulla nuca, lo scaraventò fuori come uno straccio; e se non accorrevano dei pietosi a levarglielo dalle mani, il bandito rompicampane, lo avrebbe finito.

Ma questo infame pilastro di sagrestia non era ancor contento, poichè andò dal delegato a reclamare la galera contro la sua vittima. Però il delegato non si lasciò suggestionare dalle menzogne del delinquente, e gli rispose se vi era qualcuno degno di galera era lui, il sagrestano Pasquale Pepe, padre del prete locale, già processato altrove per ferimento grave.

Questo il fatto. Ora veniamo a noi. Nel nostro movimento un sacrestano criminale di questo stampo si dovrebbe riserbare alle carezze di un nodoso randello; nè potrebbe far parte di una lega operaia; per la strada sarebbe schivato da tutti come un cane arrabbiato, fino a costringerlo a far fagotto per altri lidi.

Ma invece, noi taciamo, e il criminale sparla degli anarchici e dei socialisti, chiamandoli vagabondi e farabutti.

Ah, povero escremento di S. Alfonso, come sei ridicolo!

Se gli anarchici fossero dei vagabondi (ed io non ne conosco) non vi sarebbe ombra di dubbio che i preti sarebbero tutti anarchici, come lo sarebbero i *bicheiros*, i venditori dl biglietti di lotteria e i tira fune della bottega di Dio.

Infatti qual' è l' essere più vagabondo del prete? del *bicheiro?*

E chi sono coloro che chiamano vagabondi i lavoratori anarchici?

Puah! Sono il prete, il cognato e il cugino del prete, il padre del prete; il suocero del *bicheiro*....

Giacchè noi siamo dei vagabondi, e voi dei lavoratori, o illustri birbanti, dove sono le macchine che fate produrre, le fabbriche a cui fate fruttare, col vostro sudore, la ricchezza, i campi da voi fecondati, le ferrovie da voi messe in moto?

Ma voi non lavorate: vi arricchite vendendo nebbia divina ai gonzi e truffando sulla miseria e la dabbenaggine dei lavoratori.

Criminali!

Bibliografia

Vient de paraître: **L'almanach illustré de la Révolution pour 1907.**

Sommaire des principaux articles:

Ephémérides révolutionnaires. **La Révolution en Russie,** P. Kropotkine. — *Ibsen*, par H. Chapoutot, avec un portrait. — *La guerre aux Syndicats*, Ch. Desplanques. — *L'influence des machines*, V. Dave. — *Deux vies de travailleurs*, Paul Reclus. — *L'utilité du plaisir*, docteur Pierrot. — *La grève des Mineurs*, Pierre Monatte. — *Michel Bakounine*, J. Guillaume (portrait). *L'attentat Mattéo-Morral*, Ch. Malato.

Nombreux documents, chiffres, pensées, etc., etc. Couverture en couleurs par Grandjouan.

Belles primes en volumes et albums.

L'exemplaire *0,fr.30*,—par lo poste *0,fr.40.*

En vente à: **LA PUBLICATION SOCIALE**

46, RUE MONSIEUR-LE-PRINCE, PARIS.

L'Università Popolare

RIVISTA QUINDICINALE, *direttore Luigi Molinari, Milano Via Monte Napoleone n.º 11.*

SOMMARIO *del n. 1. 1.º gennaio 1907.*

Avv. Prof. RAFFAELE NULLI — *Cesare Beccaria e il diritto Penale.*

Avv. LUIGI MOLINARI — *Compendio di storia universale — L'Egitto.*

ALBERTO BLOCH E PARAF-JAVAL. — *La sostanza universale.*

Prof. ENRICO BIERSAK. — *Il poliglotta Popolare.*

LIBERTAD — *De todos y de todas partes.*

LUIGI FEUERBACH — *Lezioni sulla essenza della religione.*

Tra libri e riviste. Massime e pensieri, ecc.

Se qualche compagno si vuol abbonare a questa spendida Rivista d'istruzione popolare scriva alla redazione de *La Battaglia* che c'incaricheremo di fargliela pervenire. L'abbonamento annuale é per il Brasile di 6$.

Libera Stampa

FRANCIA

LES TEMPS NOUVEAX, 4, rue Broca—*Paris*

E' una splendida rivista anarchica, con supplemento illustrato, nella quale collaborano i migliori scrittori di parte nostra.

Esce tutte le settimane. L'abbonamento annuale per l'estero è di 10 franchi.

LE LIBERTAIRE, 15, rue d'Orsel — *Paris.*

E' una pubblicazione settimanale anarchica, che raccomandiamo ai compagni che conoscono la lingua francese, e che vogliono star dietro a delle splendide discussioni, dotte e serene, sull'anarchismo. L'abbonamento per l'estero è di 8 franchi.

LE COURRIER EUROPÉEN — Grande organo liberale internazionale.—Chiunque vuole avere delle informazione esatte e imparziali sulla politica europea e internazionale, si abboni a questo giornale nel quale collaborano le prime notabilità scientifiche di Europa.

L'abbonamento per l'estero è di franchi 15 all'anno; esce tutte le settimane, e dà in libri, dei premi ai suoi abbonati, per l'importanza dell'abonamnnto.

Indirizzo: Boulevard Raspail, 280—*Paris.*

LA TRIBUNE RUSSE, rue Lhomond 50, *Paris.*

Dà ogni mese le informazioni più minuziose su gli avvenimenti dellag rande rivoluzione russa. Abbonamento: 6 franchi all'anno.

Sottoscrizione pro "Battaglia"

S. Paulo dos Agudos

Battista Stefanotti 1$ — Fortunato Resta $500—Antonio Carnevali 1$—Giuseppe Gamba 1$—Austo F. 5$ – Benedicto Pontes $500 — Brandon Giovanni 1$ — Paulo Bevilacqua $500—Dante Pacega 1$00 — Adelino Rodighieri 1$ -- Cavallini Mosè 1$ — Rodighieri Francesco 1$—José S. Macedo 1$—Modesto Mazzeo 1$ — Pietro Giannasi 1$ — Antonio Lanzoni 1$ — Luiz Bergamo 5$ — Carlo Rodighieri 1$ — X. $500 — (Meno $500 per il *Libertario*, consegnati a Sorelli)

Totale 15$000

SÃO PAULO (Ypiranga)

Antonio Rebello 5$ — Un amico O. 2$ —

PALMEIRA (Paraná)

Zefferino Agattani 1$ — C. Mezzadri 1$ — L. Fernando 1$— Carzino Paolo 1$—

Totale 4$.

SÃO PAULO *Lista Pappalardo*

Raffaele 1$000 — Fontana 1$000 — O. Ferri 1$000—Monti 1$000—Figlio delle Alpi 1$000 —A Barbosa 1$000—Maneco 1$000 — Enrico 1$000—Palermo 1$0000—Santo Masi 1$000—Carlo 1$000—Luigi Sanzone 1$000—Alberto Marino 1$000—Beppino 1$000—Gino $900—Giulio $700 — Giuseppe $600 — A de Santis $500—Guglielmo $500 — A. Lioi $500 — Domenico $500—V. Mazzeo $500—Napoli $500 Angelo $500—Egidio $500 —Francisco $500—Paolino $500—Caserta $500—Desiderio $500 —Livorno $500—Parolini $500—Alfredo $500 —Ferdinando $500 — Luigi $500 — Camacho $500 — Lino $500 — A. Prioli $500 — V. R. S. $400—

Totale 26$600

Jeck Vaselevsky 1$ — Pedro Zacalua 1$ — Luiz Talarico 1$—Ulisse Tognetti 1$—Parise Paride 1$ — Antonio de Souza 1$ — Rocco Valillo $500—Virgilio 1$—Luiz Ricciotti 1$ —D. O. $500— Totale 9$000

Abbonamenti riscossi a cura di Pappalardo.—Giuseppe Sclavi 3$—Nunziato Marellla 3$—Alberto Riccardi 2$—Giulio Albertini 2$—Giovanni Mazzeo 1$—Raffaele Barone 1$—Vincenzo Rinaldi 1$—Giuseppe Fiascho 1$—Giovanni Darco 1$— Totale 15$000

Grande Festa Libertaria

Sabato 16 Marzo 1907, alle ore 8½ pom.

Nel **SALONE "EDEN CLUB"** in *Rua Florencio de Abreu, N. 22* verrá dato una festa «prò-propaganda».

N. B. — Col ricavato netto di questa festa, verrà pubblicato un numero unico; perciò si raccomanda a tutti i libertari e simpatizzanti, di contribuire come meglio possono, per il buon esito di essa, procurando regali per la lotteria ecc. ecc.

PROGRAMMA DELLA FESTA

Senza Patria

Dramma sociale in 2 atti del comp. **Pietro Gori**

PERSONAGGI

Giorgio, *vecchio contadino, ex garibaldino* . . . . . Sig. G. Bortolotti
Tonio, *marinaro amico di* Giorgio . . . . » A. Morselli
Annita, *figlia di* Giorgio . Sig.na N. N.
Giovanna, *madre di* » Sig.a » »
Arturo, *giovane contadino* Sig. E. Mascaretti
Peppino, *carrettiere* . . . N. N.

Conferenza in Italiano

Triste Carnevale

Bozzetto sociale in 1 atto

Conferenza in Portoghese — BALLO

Patria e Internacionalismo

por A. HAMON

Como a tiragem foi apenas de 5.000 exemplares, repartidos entre o grupo editor e a biblioteca da *Terra Livre*, os camaradas devem apressar-se a adquirir as suas provisões para a propaganda. Exgotada esta edição, publicaremos o já annunciado opusculo de Kropatkine *Bases scientificas do anarchismo.* Do seu lado, o grupo « Espartaco » não descançará sobre esta sua primeira iniciativa, tão digna de imitação.

Os preços são os seguintes:

1 exemplar . . .	$100
25 exemplares. . .	2$000
100 » . . .	6$000

Pedidos á redacção da *Terra Livre*, rua Maria Domitilla, 88 — S. PAULO.